

**UHDEN Johann Daniel Wilhelm Otto**

Antiquario germanico, consigliere del re Guglielmo II di Prussia, n. nel 1763, m. nel 1835.

**Il viaggio.** Insieme col connazionale Heinrich Gentz (v.), l'Uhdén giunse il 5 aprile 1792 a Palermo col postale da Napoli, munito di una lettera di presentazione di Hackert per Dufourny (vv.). Per dieci giorni i due viaggiatori visitarono le principali attrazioni della città, gli edifici monumentali, l'Orto Botanico, l'Osservatorio astronomico; il 15 aprile intrapresero il *tour* dell'isola, dal quale, soddissfatti, fecero ritorno il 9 giugno; poi, mentre Gentz ripartiva per Napoli, Uhdén si trattenne ancora in città per assistere alle manifestazioni del *festino* di S. Rosalia. Il 17 luglio si imbarcò anch'egli sul postale per Napoli.

**Bibliografia.** Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 405-428 *passim*.

**UMBERTO I DI SAVOJA, principe di Piemonte, re d'Italia**

Figlio di Vittorio Emanuele II, n. a Torino nel 1844, m. a Monza, assassinato dall'anarchico Bresci, nel 1900. Decorato di medaglia d'oro per il comportamento tenuto come comandante di divisione nella battaglia di Custoza, sposò nel 1868 la cugina Margherita di Savoia; ascese al trono nel 1878. Gli atteggiamenti antiparlamentari talora assunti, l'appoggio dato alla politica coloniale del Crispi, costata la sconfitta di Adua (1896), la politica autoritaria condotta con metodi repressivi e con leggi eccezionali in reazione ai progressi del socialismo lo resero impopolare, malgrado la riconosciuta onestà delle intenzioni (che gli meritò l'appellativo di "Re Buono"), aprendo la strada al regicidio.

**Il viaggio.** In visita turistica, i sovrani Umberto I e Margherita di Savoia coi principi del sangue, il duca d'Aosta e il principe di Napoli, accompagnati dal presidente del Consiglio e da altri membri del Governo, giunsero in Sicilia in nave da Napoli. Sbarcati a Palermo il 4 gennaio 1881, vi dimorarono otto giorni, alloggiati a Palazzo Reale. Compiuta il 7 una visita a Monreale, lasciarono definitivamente la capitale in treno il 12 gennaio, diretti a Girgenti (Agrigento). Non poterono visitare i templi a causa delle inclemenze atmosferiche, e il giorno dopo si diressero a Caltanissetta e da qui a Catania. Ne ripartirono il 16 per Siracusa, dove visitarono i resti classici e nella stessa giornata fecero ritorno a Catania. Il giorno dopo erano a Messina, dove sostarono tre giorni; il 20 gennaio lasciarono la Sicilia.

Dieci anni più tardi, il 14 novembre 1891, in occasione della inaugurazione della Esposizione Nazionale di Palermo, fece ritorno il re Umberto in Sicilia, con la regina e il principe di Napoli, accompagnato dai ministri Di Rudini, Nicotera, Chimirri e Saint-Bon. I sovrani giunsero a bordo del piroscafo "America", scortato da una squadra navale; l'indomani, dopo la cerimonia inaugurale, ripartirono per Napoli.

Non erano state queste le sole volte di Umberto in Sicilia. La prima

volta - molti anni prima - vi era giunto, appena diciottenne, il 1° luglio 1862, insieme coi fratelli Amedeo duca d'Aosta (1845-1890) e Oddone duca di Monferrato (1846-1866), a bordo della regia nave "Gobernale". La nave approdò a Catania, dove sostò fino all'alba del 10: i tre giovani principi visitarono per alcuni giorni la città; il giorno dopo l'arrivo, Umberto in carrozza salì sull'Etna; insieme, i tre fratelli si recarono successiv. al convento di S. Nicolò l'Arena e la sera del 9 parteciparono a una festa nel palazzo del marchese di San Giuliano; l'indomani di buon'ora ripartivano.

**Bibliografia.** Castrogiovanni Tipaldi, *I sovrani*, 1881; Consoli, *I viaggiatori... Oddone*, 1998, p. 26; Godio, *Sicilia. Impressioni*, 1881.

**UMBERTO II DI SAVOJA, re d'Italia**

Figlio di Vittorio Emanuele III, n. a Racconigi nel 1904, m. esule a Ginevra nel 1983. Comandante del Gruppo d'Armata del Sud e maresciallo d'Italia nel 1942, durante la 2ª guerra mondiale, con la crisi istituzionale conseguita alla sconfitta assunse la carica di Luogotenente generale del Regno (5 giugno 1944), salì sul trono il 9 maggio 1946 in seguito all'abdicazione del padre. Con la proclamazione della Repubblica in seguito al referendum istituzionale, il 13 giugno successivo, si ritirò in esilio a Cascais presso Lisbona col titolo di conte di Sarre.

**Il viaggio.** Sedicenne appena, Umberto di Savoia, principe ereditario, fu in Sicilia per la prima volta alla fine del 1921, in rappresentanza del re (v.); giunse via mare a Palermo, e successiv. fu a Siracusa, Catania e Messina. Ebbe occasione di far ritorno nell'isola nel 1925, accompagnando il sovrano recatosi ad Augusta per passare in rivista la flotta militare italiana schierata in quelle acque. Assai più tardi, nell'agosto 1937, fu in Sicilia al fianco del re per assistere alle manovre militari che si svolgevano nel triangolo Trapani-Mazara-Agrigento. Alla fine di dicembre del 1942 fu ancora a Palermo per l'esercizio dei compiti connessi alla carica di comandante delle armate del Sud assunta al tempo in cui si organizzavano gli apprestamenti difensivi in Sicilia durante il secondo conflitto mondiale. Fece ultimo ritorno in Sicilia da sovrano, nei giorni del suo breve regno, il 28 maggio 1946, e sbarcò all'aeroporto di Palermo: veniva nell'isola per una breve comparsa a sostegno della causa monarchica alla vigilia delle consultazioni per il referendum istituzionale; accolto da entusiastiche manifestazioni popolari, compì un giro di visite in città; si recò il giorno successivo a Trapani, a Catania, a Messina, sempre fatto segno di calorose dimostrazioni di folla; la sera stessa si imbarcò per Reggio Calabria.

**URBANO II**

Pontefice, beato, n. a Châtillon sur Marne (Francia) nel 1042, m. a Roma nel 1099. Formatosi a Cluny e trasferitosi a Roma, fu creato vescovo cardinale di Ostia nel 1078 e compì successiv. missioni in Francia e in Germania. Eletto papa nel 1088, in ottimi rapporti coi Normanni, si applicò alla riforma della Chiesa nell'Italia meridionale, oppose nel 1093 all'imperatore Enrico IV una Lega lombarda, proclamò nel 1095 nel concilio di Clermont la supremazia del pontefice sui re e sui signori, indisse nello stesso anno la prima crociata. Con bolla del 5 luglio 1097 istituì l'Apostolica Legazia di Sicilia, conferendo a Ruggero II il titolo trasmissibile di legato apostolico.

**Il viaggio.** Segnavo le ultime battute la guerra di liberazione della Sicilia dagli Arabi da parte dei Normanni, saldamente attestatisi ormai nell'isola, dove permaneva solo qualche sacca di resistenza, e il granconte Ruggero era appunto impegnato nell'assedio della forte piazza di Butera, renitente alla sottomissione (era, dunque, il 1088, secondo la datazione del cronista Malaterra), quando nell'estate di quell'anno sbarcò a Messina, proveniente da Terracina il pontefice Urbano II. Solo da qualche mese eletto a capo della Chiesa latina, il pontefice giungeva in Sicilia allo scopo di prendere consapevolezza della situazione dell'isola per avviare il programma di riorganizzazione della Chiesa, ma anche per stringere legami coi principi normanni: procedendo a cavallo col suo seguito, Urbano discese lungo la costa jonica, fece prima tappa a Taormina, passò per le gole dell'Alcantara, s'addentrò per le inospitali contrade dell'interno, raggiungendo Randazzo, dove ebbe ospitalità e celebrò messa. Era diretto a Troina, e qui, spedendo un messo a Ruggero, pregò il granconte di raggiungerlo, non sentendosi le forze di attraversare tanti monti per recarsi a Butera, dopo il faticoso viaggio da Terracina.

A Troina, dunque, Ruggero, lasciando le truppe all'assedio di Butera, si affrettò a raggiungere il pontefice, che, dopo l'abboccamento col principe normanno, dovette però subito ripartire alla volta di Roma, da dove gli erano giunte preoccupanti notizie di ribellione alla sua legittima potestà. Intraprese la strada del ritorno colmo di doni.

**Bibliografia.** Consoli, *Il papa*, 1998, p. 34; Di Blasi, *Storia del Regno*, II, 1846, p. 79.

#### VALENCIENNES (de) Pierre-Henri

Pittore paesaggista francese, n. a Tolosa nel 1750, m. a Parigi nel 1819. In rapporto con Vernet, si discostò dal suo influsso per la visione pre-romantica dell'immagine che connota la sua arte. Fu più volte in Italia - nel 1769, fra il 1777 e l'81, nel 1782, nel 1791 - e visitò anche l'Egitto e il Medio-Oriente.

**Il viaggio.** Il Valenciennes fu nel 1779 in Sicilia; nell'isola viaggiò per vari luoghi, che ritrasse in molte vedute paesaggistiche e monumentali, da lui raccolte in un album dal titolo *Viaggio di Napoli [e] Sicilia fatto nel anno 1779*, che si conserva nel Museo del Louvre a Parigi.

**Bibliografia.** Mantura, *Pierre-Henri de Valenciennes*, 1996; Pinault Sørensen, *Les artistes*, 1998, pp. 68-69.

#### VALLARDI Giuseppe

Editore milanese, n. nel 1784, m. nel 1861. Insieme coi fratelli Pietro, Santo e Cesare Paolo successe al padre Francesco (1736-1799) nella conduzione dell'omonima casa, della quale rimase nel 1818 unico titolare, imponendola nel mercato librario. Il suo fortunatissimo *Itinerario d'Italia*, più volte riedito e notevolmente ampliato ad ogni edizione, è una descrizione del Paese in forma di guida per il viaggiatore.

**L'opera.** *Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle città principali d'Italia*, Firenze 1800, pp. 166 con cc. geogr. [Si avverta che questa edizione non è ascrivibile all'opera di Giuseppe]; come *Itinerario italiano o sia descrizione di viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia, accresciuta di quaranta viaggi alle città capitali d'Europa, coll'indicazione delle distanze in poste, in ore e minuti, dei migliori alberghi, degli oggetti più interessanti di belle arti, antiquaria e storia naturale, delle principali produzioni e manifatture locali e di altre simili cognizioni*, 9<sup>a</sup> ed. Firenze 1816, pp. LII-336; *id.*, 10<sup>a</sup> ed. Milano 1818, pp. XXXIV-251, con 17 cc. geogr.; come *Itinerario italiano o sia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia, coll'indicazione delle distanze in poste, in miglia, in ore e minuti, dei migliori alberghi, degli oggetti più interessanti di belle arti, antiquaria e storia naturale, delle principali produzioni e manifatture locali ecc., in molte parti corretta, ed accresciuta dei viaggi da Milano a Parigi*, 19<sup>a</sup> ed. ivi 1828, pp. LII-312, con 18 cc. geogr. La Sicilia alle pp. 285-288, con 1 c. della tratta Messina-Palermo [1]; come *Itinerario d'Italia o sia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia ecc., corredata di 14 cc. topogr., nuovamente corretta ed accresciuta*, 20<sup>a</sup> ed. ivi 1832, pp. LVI-356 [2]; come *Itinerario d'Italia o sia descrizione dei viaggi per le strade più frequentate sì per posta che altrimenti alle principali città d'Italia, coll'indicazione delle distanze, dei migliori alberghi, degli oggetti più interessanti di belle arti, antiquaria e storia naturale, delle*

principali produzioni e manifatture locali ecc., 22<sup>a</sup> ed. ivi 1837, pp. XCII-369, con 16 cc. topogr. La Sicilia alle pp. 322-336 [3]; come *Itinerario d'Italia in CXXXVI viaggi ed escursioni o sia descrizione delle città, dei borghi, villaggi, castelli, ponti, fiumi, stabilimenti pubblici e privati, enumerazione dei prodotti, delle manifatture, dei luoghi più rimarchevoli all'archeologo ed al naturalista, strade postali e secondarie, ferrate, battelli a vapore, viaggi più diretti per la Francia, Inghilterra e Germania, uffici postali e relative tariffe, partenze di corriere e diligenze, tariffe delle monete, migliori alberghi e locande ecc., e tutto ciò infine che è di utile al viaggiatore, corredato di carte geografiche e piante delle città*, 24<sup>a</sup> ed. Milano 1862, pp. LXXV-732. La Sicilia alle pp. 672-704, con 3 incis. (pianta di Palermo, cartogr. dell'antica Siracusa, pianta archeol. di Agrigento) [4]. Ed. franc., *Itinéraire d'Italie, contenant la description des routes les plus fréquentées et des principales villes d'Italie*, 5<sup>a</sup> ed. Firenze 1806, pp. 239; *id.*, 7<sup>a</sup> ed. ivi 1807, pp. XXXVI-248; *id.*, 8<sup>a</sup> ed. Milano 1810, pp. XXVIII-262; come *Itinéraire d'Italie ou Description des voyages par les routes le plus fréquentées qui conduisent aux principales villes d'Italie*, 17<sup>a</sup> ed. ivi 1824, pp. XLII-312, con 16 cc. geogr. ripieg.; *id.*, 18<sup>a</sup> ed. ivi 1828, pp. XLVII-364 [5].

**Esemplari.** [1] BHR, Bb.780-300/g. [2] BNCR, 6.12.K.24. [3] BHR, 780-300/K. [4] BCRS, Bibl.B.C.3.C.19 e Bibl.C.L.1.G.19; BNCR, 204.6.C.14. [5] BNN, B.Prov.IV.77.

**Il viaggio.** Precedono in questo diffuso manuale di viaggio cenni generali sull'Italia, di contenuto geografico, sulle produzioni e sui commerci, sulle arti, avvertenze pratiche per i viaggiatori, informazioni sui mezzi di trasporto e sulle tariffe praticate. L'itinerario del viaggio principia dal Piemonte, quindi si svolge lungo l'intera penisola fino alle Calabrie; da qui il visitatore passa «nella deliziosa terra di prodigi, nella regina delle isole italiane», la Sicilia, accolto dalla ridente Messina, donde, completata la visita e la descrizione della città, viene condotto a Taormina, quindi ad Acireale e a Catania: città questa della quale sono sommariamente presentati il duomo e il monastero dei Benedettini; appena qualche citazione si hanno gli stabilimenti di cultura; e a questo punto s'innesta la descrizione dell'Etna, probab. oggetto in tempi passati di personale escursione del redattore.

È quindi la volta del principale itinerario per Palermo attraverso le contrade centrali dell'isola: il cammino passa per Paternò, Adrano, Leonforte, Caltanissetta, donde «tornando sulla via postale più nulla trovi di rimarchevole fino a Palermo, eccetto i bagni di Cefalia o Cefalù» (probab. qui lo scrittore cade in equivoco), finché si offre alla vista Palermo, «vagamente situata sulla costa settentrionale dell'isola, in fondo al golfo del suo nome»: percorrendola, lo scrittore rileva «l'ampiezza delle sue vie, l'eleganza delle sue fabbriche, la grandezza delle piazze abbellite di fontane, e il porto (...) dei migliori del Mediterraneo». Analiticamente sono poi indicate le principali emergenze architettoniche. Segue una breve escursione sulla strada per Corleone, «malgrado il non bastevole interesse che può ispirare questo viaggio»; nondimeno, essendo la tratta strada postale, il redattore ritiene di darne qualche cenno. Vice-

versa, itinerario postale non è la tratta da Palermo a Messina per la via delle Marine: ma essa è «assai interessante per le località storiche che a mano a mano vi s'incontrano e pei deliziosi punti di vista che presenta il mare, sparso delle sue isole»: Termini, Cefalù, Patti, Milazzo sono i centri dei quali viene data qualche notizia.

Ripreso il discorso da Catania, il manualista ora descrive la tratta per Siracusa, città cui è dedicata ampia narrazione, riferita in prevalenza alle vestigia del passato. E da Siracusa il visitatore viene condotto alla volta di Girgenti (Agrigento) per la strada che, oltrepassate Noto e Modica, prosegue lungo la costa toccando Licata e Palma, fino a raggiungere la mèta: seguono la descrizione delle antichità agrigentine e qualche cenno sulla cattedrale. È la volta, quindi, della tratta costiera Girgenti-Trapani, con varie annotazioni su Sciacca, Mazara, Marsala, finché, affrontandosi la tratta Trapani-Palermo, sono illustrate le città di Alcanò e Monreale, quest'ultima «affatto differente da Palermo riguardo ai costumi degli abitanti»: affrettandosi a concludere, il manualista trascura, tuttavia, di riferire sulle costumanze locali, tema per altro mai sfiorato nell'intero itinerario della Sicilia.

#### VALON (de) Alexis [-Marie-Charles-Ferdinand, detto]

Visconte francese, n. nel 1818, m. nel 1857. Scrittore, pubblicò *Nouvelles et chronique* (1851, ried. accresc. 1894).

**L'opera.** \**Excursion en Sicile*, in "Revue de Paris", 4 gennaio e 17 maggio 1845, pp. 21-26 e 90-94. \**Une année dans le Levant. La Sicile sous Ferdinand II et la Grèce sous Othon I<sup>er</sup>. La Turquie sous Abdul-Médjid*, Parigi 1846, voll. 2. La Sicilia nel vol. I, pp. 1-150 [1]; *id.*, 2<sup>a</sup> ed., ivi, 1850. Ed. ted., *Ein Jahr im Orient, oder Griechenland unter Otto I, die Türkei unter Abdul-Medschid und Sicilien unter Ferdinand II*, Stoccarda 1854, voll. 2.

**Esemplari.** [1] BNF, J.22433.

**Il viaggio.** Parzialmente anticipate in una rivista parigina, precedendo di un anno il loro innesto nell'opera sul viaggio in Oriente, le pagine siciliane del visconte de Valon costituiscono una delle più entusiastiche relazioni sull'isola che la letteratura odeporea dell'Ottocento ci abbia tramandate: certo, va detto subito, appare forzata la fervorosa testimonianza del viaggiatore, la troppo encomiastica attestazione del bello e del gran bene che si godeva in Sicilia, dove non solo il clima e la natura erano incantevoli e le donne *charmantes*, ma persino ovunque si conduceva vita felice e di divertimento e Palermo era la città migliore nell'intera Europa nella quale potesse desiderarsi di vivere. Forse nemmeno il più disinvolto agente turistico avrebbe saputo meglio pubblicizzare quella terra.

Il visconte vi giunse in un giorno della fine di aprile del 1844, dopo aver trascorso l'inverno in Italia. Diretto in Oriente, fece della tappa siciliana, nei circa quindici giorni di permanenza nell'isola, l'occasione di una entusiastica escursione attraverso alcune delle più interessanti realtà urbane. Già il primo contatto con Palermo – dove, all'arrivo, prese alloggio all'"Hôtel de France" – gli offrì inattese e piacevoli immagini

della vivacità e della piacevolezza cittadine: i colori delle case, il movimento portuale, l'animazione delle principali strade furono per lui inusitata esperienza; sorprendente «vetrina» di macchiette umane, in particolare, gli si rivelò il Cassaro, con le sue belle giovani ad affollare i balconi e le finestre delle abitazioni, le monache alle grate dei monasteri, i viandanti a dorso d'asino che sostavano ai margini della strada a gustare sorbetti, e ovunque come un'aria di festa: «En Sicile il ya de la joie dans air qu'on respire: la nature parait être sans cesse en habits de fête; la gaieté vous pénètre par tous les pores; on ne voit de la vie que son côté souriant. L'atmosphère est imprégnée de je ne sais qual parfum qui enivre et ouvre le cour aux souces impressions».

Tanta piacevolezza, tanto godimento si estendevano a ogni cosa: alla Villa Giulia, luogo di svaghi e di sollazzi, che vide svolgersi nella massima libertà, alla Favorita, splendida di rigoglio vegetativo, espressione della meravigliosa natura della Conca d'oro, al monastero di San Martino, abitato da monaci semplici e di grande affabilità, perfino alla villa Palagonia di Bagheria, oggetto di biasimo nei taccuini d'ogni viaggiatore e che il Valon invece mostra di apprezzare, alla medesima stregua in cui rivalutava gli alberghi della città, ingiustamente – a suo dire – calunniati dai forestieri. Ovviamente, non fu tutto qui il frutto del soggiorno palermitano del nobiluomo francese, che buona parte del suo tempo dedicò pure alla visita dei principali edifici: della cattedrale, oggetto di ammirato apprezzamento, delle chiese del centro, della Zisa, della Cappella Palatina, del palazzo d'Orléans, del duomo di Monreale; si recò anche a visitare le catacombe dei Cappuccini, ormai entrate nella consuetudine curiosa dei forestieri, e fu per lui orribile, esecrando spettacolo.

Otto giorni durò la dimora in città del francese, che, lasciando più tardi la Sicilia, non poté astenersi da un commiato denso di rimpianto: non era senza pena – affermava – che lasciava Palermo, ché niente era ad essa comparabile; anzi, «si [il] n'[eut] été enfant d'un autre pays, [il aurait] voulu y vivre; et maintenant encore, après avoir parcouru la plus grande partie de l'Europe et un côté de l'Asie, quand revenue au point de depart, [il] regarde derrière [soi] le long sentier que [il a] parcouru dans ce monde, [sa] pensée se reporte toujours avec amour sur la terre de Sicile, et de toutes les villes que [il a] visitées, Palerme est celle que [il voudrait] le plus revoir».

Avrebbe voluto attraversare – quando se n'era allontanato – il centro dell'isola, ma, dissuasone dalla grande calura, preferì dirigersi, lungo la costa, alla volta di Messina; con una deviazione, si recò tuttavia in un primo tempo sull'Etna, donde discese a Giardini per pernottarvi, e all'indomani salì a Taormina: fu escursione, questa, di solo mezza giornata, che gli donò nuovi motivi di entusiasmo, e la sera stessa si ritrovò a Messina. Della città non ebbe una buona impressione: troppo rumore, troppo movimento; anche le case, così ben allineate, gli parvero insignificanti, e meschini nella loro pretesione i monumenti; la posizione della città, in ogni caso, era *charmante* e buoni gli alberghi, in particolare il «Vittoria», nel quale alloggiò.

Qualche giorno più tardi, sul piroscampo «Mongibello», partiva per Siracusa e da qui, dopo la visita alle antichità, per Malta. Lasciava per sempre la Sicilia diretto nelle terre d'Oriente, si lasciava dietro la costa jonica, che giudicava «la plus belle partie de la Sicile», le «contrées charmantes» e le «rivages embaubrés», quella Sicilia insomma – forse un po' troppo edulcorata – alla quale incessantemente lo riconduceva la sua immaginazione.

**Bibliografia.** Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

#### VAN BRUYSEL Ernest Jean

Viaggiatore belga (sec. XIX).

**L'opera.** *Trois mois en Sicile*, Bruxelles 1852, pp. 231.

**Esemplari.** BLL, 10151.a.16.

**Il viaggio.** Quando, nel 1851, il Van Bruyssel giunse in Sicilia si viveva in pieno clima di Restaurazione dopo la fine del breve sogno indipendentistico dei siciliani: logico che le restrizioni fossero particolarmente avvertite. Ma il diario di viaggio del belga, più che essere attento alle condizioni politiche e al rilievo dello spirito pubblico dell'isola, registra tutta una serie di dati concernenti l'immagine dei luoghi urbani e del paesaggio, anche nella proiezione degli effetti prodotti sul visitatore, la loro storia, i valori ambientali, e aspetti del costume e del folklore dell'isola: è insomma la Sicilia del fascino mediterraneo che emerge dalle pagine appassionate di un viaggiatore nordico ricco di interessi e capace di sorpresa.

#### VAN DAMME Eliane

Scrittrice belga (prima metà del sec. XX).

**L'opera.** *Rhapsodie sicilienne*, Parigi-Bruxelles 1933, pp. 160, con 12 tavv. ad acq. f.t. di Germaine Hagemans.

**Esemplari.** BNMV, Tursi II.VAN.1; BTP, ITA.SIC.3.e.

**Il viaggio.** Furono – come ella stessa confessava – un desiderio di vita nomade e la noia di una esistenza per troppo tempo all'ancora di una città che le imponeva l'identità monotona delle medesime strade, dei medesimi canali, dei medesimi *boulevards*, a sospingere la Van Damme alla volta della Sicilia, «dont les trois visages regardent l'Europe, d'où lui vinrent les Normands, l'Afrique qui lui porta les Arabes, et l'Orient d'où abordèrent les Grecs»: con una promessa alla madre, di descrivere per lei «comment [étaient] la mer et le ciel et la terre de Sicile».

Palermo, dove approdò in un giorno dell'estate 1931, fu la prima tappa di questo viaggio sentimentale, una città che la incantò con la malia della Zisa, del chiostro degli Eremiti, dei vicoli bianchi inondati dal sole; esclamazioni di gioia e d'amore le fluirono allora dai precordi: un immenso corno dell'abbondanza era la città e «trop petites [étaient] [ses] mains pour saisir cette multitude, et [elle] ne [pouvait] que serrer à dix doigts une mandarine pourpre avec ses feuilles». Com'era bella per l'innamorata visitatrice questa Palermo esalante odori di gelsomini e di aranci, di violette e di mare, palpitante della calda violenza del sole, colma di mistero dietro muri sbrecciati dal tempo! Non diversamente

Segesta, in un crepuscolo di sangue, la segnò con la sua arcana maestà; e Selinunte, con le sue monumentali vestigia abbattute nel sole ardente, drammatica emergenza del passato: camminando per quelle terre sentiva il suolo bruciare sotto i suoi sandali.

Ritrovò quell'ardore di fuoco del giorno in un crepuscolo a Porto Empedocle. Possente il sole trionfava, violento come un incendio e inesorabile in quella terra vagheggiata, desiderata, e poi, quando fu ad Agrigento, ecco che perfino l'ombra le si rivelò calda di sole: visitò la valle punteggiata dell'oro dei templi fra il verde della natura e il bruno della terra adusta, percorse la città dei vivi, nella cattedrale s'attardò pensosa ad ammirare il sarcofago coi bassorilievi atroci e disperati di Fedra. Ancora a Siracusa la trasognata visitatrice doveva rivivere il fascino del passato: al duomo, alla fonte Aretusa, al teatro, alle latomie, «vasque de fleurs suspendue sous la cloche de cristal du ciel»; eppure fu in questo paesaggio immerso nella pace e segnato dell'impronta della bellezza che corpi e anime di antichi prigionieri soffersero atroci patimenti. Poi ecco, proseguendo in quel *tour*, ancora un inatteso spettacolo di grazia: l'Etna «au loin port[ait] sa parure de neige, légère et allongée, presque irréelle sous l'immense clarté de l'azur, comme un blanc panache accrochant sa grâce féminine a la rudesse d'un cimier».

Più tardi, a Taormina, sempre la luce fu l'oggetto dello stupore della visitatrice, la luce che tutta l'avvolse: «Le jour – scrisse – fut brûlant, flamboyant, jour roux et fauve sous le ciel impitoyable». Fu per trovare sosta a questa aggressione della luce che la giovane turista s'affrettò a concludere il suo soggiorno? Era il tempo di tornare: la ritroveremo presto a Pompei, a Roma, a Firenze, infine a Portofino, sulla strada di casa.

#### VANDERBILT Cornelius

Armatore e finanziere americano, n. a Staten Island (New York) nel 1794, m. a New York nel 1877. Di povere origini, si impose presto nel mondo degli affari, operando nel settore dei trasporti navali, e nel 1829 era già proprietario di una potente flotta di vapori con la quale giunse a monopolizzare importanti linee di navigazione (New York-Boston); la sua impresa divenne la più grande del mondo. Allo scoppio della guerra civile investì nel settore delle comunicazioni ferroviarie, acquisendo il controllo delle principali compagnie; la sua immensa fortuna fu raddoppiata dal figlio William; a loro si deve la fondazione della Vanderbilt University del Tennessee. Nel 1854, col proprio yacht "North Star" effettuò una lunga crociera in Europa, nel corso della quale toccò anche la Sicilia; la descrizione del viaggio è nel resoconto di John Overton CHOULES (v.).

#### VAN DYCK Antoon

Pittore fiammingo, n. ad Anversa nel 1599, m. a Londra nel 1641. Ammesso fin dal 1618 come maestro nella corporazione dei pittori di Anversa, si distinse subito per gli effetti cromatici delle proprie opere e per l'intensità psicologica dei ritratti. Nel 1621 fu per breve tempo a Londra, quindi per sette anni in Italia, in partic. a Genova, Roma, Venezia, Firenze, Palermo, e poi di nuovo a Genova, dove soggiornò dagli ultimi mesi del 1625 al 1627. In quest'anno fece ritorno ad Anversa, dimorandovi poi fino al 1632, quando si trasferì a Londra, dove risiedette fino alla morte.

**Il viaggio.** Van Dyck giunse a Palermo per mare all'inizio del 1624; qui fu occupato nell'esecuzione di alcuni dipinti: l'*Apoteosi di S. Rosalia*

per l'Ospedale dei sacerdoti, ora al Metropolitan Museum di New York, la *Madonna del Rosario*, che dipinse per commissione della Compagnia di quell'Oratorio e che completò però più tardi a Genova, e forse altre Madonne. Dimorò esclusivamente a Palermo, non risultando che abbia visitato altre località; la sua presenza in Sicilia è attestata – sulla scorta di recenti indagini documentarie – fino al settembre del 1625, quando si allontanò per sottrarsi al perdurante flagello della peste e alla condizione di una città sfibrata e derelitta, inducendosi a far ritorno a Genova.

**Bibliografia.** Meli, *Van Dyck*, 1924, pp. 383-385; Pes, *Sofonisba*, 1987, pp. 177-196; Russo Perez, *Van Dyck*, 1955, p. 47; Vaes, *Le séjour*, 1924; Zenzero, *Van Dyck*, 1943.

#### VANE C[harles] W[illiam] [Stewart] marchese di Londonderry

Militare e uomo politico irlandese, terzo marchese di Londonderry (Ulster), n. a Dublino nel 1778, m. a Londra nel 1854. Fratellastro del visconte di Castlereagh, combatté (1794-99 e 1808) nelle guerre contro la Francia e fu aiutante generale del Wellington; eletto frattanto deputato, fu nel 1807 sottosegretario alla Guerra nel governo del Castlereagh. Rappresentante diplomatico dell'Inghilterra presso gli Alleati, firmò la pace di Parigi del 1814 e partecipò al Congresso di Vienna; in questa capitale tornò poi ambasciatore nel 1835.

**L'opera.** *A Steam Voyage to Constantinople by the Rhine and the Danube in 1840-41 and to Portugal, Spain ecc. in 1839*, Londra 1842, voll. 2, pp. XII-354, IX-354. La Sicilia nel vol. II, pp. 86-95.

**Esemplari.** BNMV, 48.D.54-55.

**Il viaggio.** Tre giorni a Palermo: il passaggio in Sicilia del marchese di Londonderry fu, infatti, solo una breve sosta nel viaggio che – al ritorno dalla Grecia – riconduceva l'aristocratico inglese in patria. Provenendo dal Mediterraneo orientale, questi aveva fatto tappa a Malta, e da qui il 1° febbraio 1841 era partito alla volta di Palermo, dove il vapore approdò due giorni più tardi; con lui viaggiava la consorte Frances Anne Emily (v.), autrice a sua volta di un giornale di viaggio.

Le prime impressioni, all'entrata nel porto, furono piacevoli: imponente quel monte Pellegrino che sembrava voler offrire protezione ai battelli alla fonda, e, quanto alla città, la vista dal ponte del brigantino la mostrava «beautiful»; un tale giudizio doveva, però, modificarsi quando l'inglese percorse la città (cui trovava una certa somiglianza con Dublino), ché essa rivelò dall'interno i propri guasti: certo, aveva conosciuto giorni migliori – osservava il Londonderry – e ora versava in evidente stato di decadenza: scadente l'albergo nel quale aveva preso alloggio, solo poche attività commerciali nelle strade maggiori, malandata e indisciplinata era la guarnigione, all'incirca cinquemila uomini di cavalleria, fanteria e artiglieria.

Della visita ai principali monumenti d'arte non sembra che s'interezzasse, o almeno non ritenne che di essi valesse la pena di far discorso: i soli edifici che frequentò con certezza furono il palazzo reale e la palazzina della Favorita, probabilm. nella circostanza d'una visita d'etichetta, e anche di questi non viene a dirci nulla. Il 6 febbraio lasciò Palermo col postale per Napoli.

**VANE Frances Anne Emily marchesa di Londonderry**

Nobildonna irlandese, n. nel 1800, m. nel 1865, consorte del marchese di Londonderry, Charles William Vane.

**L'opera.** *Narrative of a Visit to the Courts of Vienna, Constantinople, Athens, Naples ecc.*, Londra 1844, pp. VIII-342.

**Esemplari.** BLL, 1425.g.8.

**Il viaggio.** La nobildonna fu a Palermo dal 3 al 6 febbraio 1841. Per il viaggio v. VANE C[harles] W[illiam] marchese di Londonderry.

**VAN EGERAAT Leonardus**

Viaggiatore olandese, n. nel 1923, vivente. È autore di descrizioni e guide turistiche in Italia e in Olanda; fra queste: *Gids voor Italië* (guida all'Italia del Nord e alla Toscana), 1953; *Gids voor Nederland*, 1954; *Land van zingend water: Italië in het moderne Europa*, 1954; *Italië, schatkamer van Europa*, 1955.

**L'opera.** *Een Siciliaanse lente* [= Una primavera siciliana], Amsterdam 1957, pp. 157 con ill.

**Esemplari.** BHR, Bb.780-5541/a.

**VAN EGMONT VAN DER NIJENBURG Johan Ægidius e HEYMANN Jan**

Viaggiatori olandesi (inizio sec. XVIII). L'Egmont era inviato straordinario delle Province Unite alla corte di Napoli, lo Heyman professore di lingue orientali nell'Università di Leida.

**L'opera.** *Reizen door een gedeelte van Europa, Klein Asien, verscheide eilanden van de Archipel etc.*, Leida 1757-58, voll. 2 [1]; ed. ingl., *Travels through Part of Europe, Asia Minor, the Islands of the Archipelago, Syria, Palestine, Egypte, Mount Sinai etc., giving a Particular Account of the most Remarkable Places, Structures, Ruins, Inscriptions etc. in these Countries, together with the Customs, Manners, Religion, Trade, Commerce, Tempers and Manners of Living of the Inhabitants*, trad. di Low Dutch, Londra 1759, voll. 2, pp. XII-395 con 4 tavv. f.t., pp. VI-376+18 n.n. con 6 tavv. f.t. La Sicilia nel vol. I, pp. 49-63 [2].

**Esemplari.** [1] BNF, G.3543. [2] BNF, G.11156-11157; BIFP, 8°S.132°.

**Le illustrazioni.** (*Concernenti la Sicilia*) Veduta di Stromboli; Veduta dello Stretto di Messina.

**Il viaggio.** Sebbene non viaggiassero per diporto, essendo premiente motivo del loro viaggio lo studio dell'andamento del commercio europeo coi Paesi dell'Oriente e dei sistemi commerciali di quei popoli, non mancarono questi due olandesi di un apprezzabile interesse culturale e insieme di un occhio curioso e smaliziato che li guidò all'osservazione della varia realtà dei luoghi visitati, una realtà che essi investigarono non solo negli aspetti economici e sociali, ma anche nelle connotazioni paesaggistiche, nell'immagine monumentale, nelle caratteristiche antropologiche; sì che il lungo viaggio attraverso l'Europa e i molti Stati asiatici e africani, che fra il 1756 e il '57 li vide protagonisti di una instancabile scorribanda per tre continenti, si concretizzò come occasione di prezioso arricchimento delle conoscenze geografiche, cui i due contribuirono con un resoconto vivido di interessanti informazioni, che non per nulla ebbe subito traduzione in una lingua europea che ne

assicurava una maggiore divulgazione. Ed è peccato, per quello che ci è venuto meno, che della Sicilia, toccata solo nel transito verso la Morea, non abbiano visto che la sola città di Messina.

Avevano lasciato l'Olanda del Nord alla fine di marzo del 1756; passati a Cadice, l'8 aprile ripartivano dalla Spagna per Livorno, donde, dopo un lungo soggiorno in vari centri della Toscana, ripartivano il 1° maggio per la Sicilia; il 17 maggio gettavano l'ancora a Messina. Incantevole vista quello Stretto: Van Egmont, che si assunse il ruolo di cronista dell'impresa, si abbandonò all'osservazione delle opposte sponde e alla descrizione dei loro caratteri e dei pericoli di quel tratto di mare; quanto alla città, ne emersero ben presto i pesanti contrasti: essa appariva «like a magnificent amphitheatre rising with great regularity from the sea», e una «pompous appearance» facevano gli eleganti palazzi che si stendevano in ordinata fila lungo il fronte del porto, ma a percorrerla i due viaggiatori «saw with a sensible concern the decay of the once splendid city», una decadenza che da un ottantennio la repressiva e vendicativa politica della Spagna alimentava dopo averla provocata.

Quella miseria, quell'abbandono erano palpabili nelle condizioni delle case: c'erano, è vero, molti bei palazzi, ma accanto ad essi sussistevano «a great many houses which [made] a great appearance at distance, but on a nearer view the marks of decay [were] very evident and many of them inhabited». I due viaggiatori notarono quel contrasto, testimonianza degli effetti della pesante mano del governo dopo la conclusione della sfortunata ribellione del 1674, che l'orgogliosa statua equestre di Carlo II all'esterno del duomo ricordava; di questo splendido edificio d'antica fondazione Heymann e Van Egmont ammirarono in particolare «the most superb façade»; sulle alture si recarono a visitare il convento dei Cappuccini, quindi la Cittadella, una moderna fortificazione che – annotò il cronista – non poteva essere trascurata dai forestieri, infine l'ospedale, efficiente e affollato di pazienti, e il lazzaretto, dove videro veneziani e tunisini completarvi la quarantena.

Per alcuni giorni girovagarono per la città, osservandone edifici e caratteri ambientali; furono curiosi anche della gente, con la quale certo dovettero avere un buon rapporto, se ne registrarono la compiacenza e la buona disposizione nei riguardi degli stranieri: purtroppo, si vedeva – annotavano, insistendo sulle colpe della Spagna – che essa era in «a visible dejection», poiché aveva molto sofferto dai terremoti e soprattutto dalla oppressione spagnola. Il 22 maggio lasciarono la città, puntando sull'arcipelago greco, ma, investiti nel pieno della navigazione da un fortunale, furono risospinti fino alle Egadi, donde, ripresa alla fine la rotta e passando in vista di Pantelleria, poterono raggiungere la Morea.

**VAN NIEUWERKERKE Willem Hendrik**

Diplomatico olandese, n. a L'Aja nel 1750, m. ivi nel 1821. Fu *attaché* a Lisbona e successiv. incaricato d'affari a Madrid. Fece parte del gruppo di intellettuali olandesi che dal 13 maggio al 16 luglio 1778 visitarono la Sicilia. Per il viaggio v. DIERKENS Willem Carel e DUCROS Abraham.

**VAN OYEN [...]**

Viaggiatore olandese. Profugo in Francia nel 1787, arrivò a Palermo intorno al 25 giugno del 1790; vi soggiornò un mese, ripartendone il 28 luglio con un bastimento corso.

**Bibliografia.** Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 182, 192.

**VARNI D.**

Insegnante genovese (prima metà del sec. XX).

**L'opera.** *Su e giù per il Mediterraneo*, Genova 1940, pp. II-149, con varie fot. n.t. La Sicilia alle pp. 12, 29-30, 109.

**Esemplari.** BNCR, 241.K.826.

**Il viaggio.** Due viaggi offerti dalla Società di Navigazione "Italia" agli alunni della Scuola alberghiera "Boccanegra" di Genova per fini di addestramento hanno nel Varni, insegnante in quell'Istituto, il minuzioso resocontista. Nel primo dei due viaggi attraverso il Mediterraneo, nell'estate del 1932 (?), il piroscafo "Ausonia", sul quale la scolaresca era imbarcata, fece in Sicilia due brevi scali: a Palermo (ciò che consentì ai giovani la visita del duomo di Monreale e una vista «tra le più deliziose» sulla Conca d'oro) e a Siracusa, dove essi visitarono le antichità; a sera, staccatasi da Siracusa per navigare alla volta di Napoli, la nave si lasciava alle spalle le sponde dello Stretto di Messina e lo Stromboli in lontananza, illuminato da lampi intermittenti, che emetteva forti brontolii, «spettacolo impressionante e meraviglioso».

La seconda crociera, nell'agosto del 1934, portò in gita i giovani, a bordo del "Vulcania", sulle acque dell'Adriatico, donde la nave proseguì alla volta di Biserta; lungo il percorso poggiò alla fonda nella baia di Giardini. Sbarcati in una spiaggia fangosa e disabitata, gli allievi con alcune automobili furono condotti a Taormina per vedere il teatro romano e ammirare gli splendidi paesaggi che le alture del monte Tauro offrivano alla vista; quindi fu il ritorno sulla nave e la prosecuzione della crociera.

**VASNECOV Victor Michajlovic**

Pittore russo, n. a Lop'jal (Vjatka) nel 1848, m. nel 1926. Negli anni 1876-77 studiò a Parigi; nel 1893 entrò a far parte dell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo. Fama mondiale attinse con le tele ispirate alla storia e al folklore nazionale, ma fu anche pittore e architetto religioso e nel 1887 affrescò la cattedrale di Kiev. Nel 1885 fu a Palermo.

**Bibliografia.** Strano, *I Taccuini*, 1992, p. 212.

**VAUDOYER Jean Louis**

Scrittore francese, n. a Plessis-Piquet (Parigi) nel 1883, m. a Parigi nel 1963. È autore di romanzi, saggi e libri di viaggio per lo più ispirati all'Italia; nel 1950 venne chiamato all'Académie Française. Fra le sue opere: *Stances et élégies*, 1908; *Suzanne et l'Italie*, 1909; *Album italien*, 1922; *Les délices de l'Italie. Essais, impressions, souvenirs*, 1923, ried. 1950; *Campagne d'Italie*, 1924; *Italiennes. Essais, impressions, souvenirs*, 1934; *L'Italie*, 1954; *Compagnon d'Italie, lettres à Amicie*, 1959.

**L'opera.** *Italie retrouvée*, Parigi 1950, pp. 384. La Sicilia alle pp. 283-360 [1]. Parzialm., *Italie retrouvée: Sicile*, in "La Revue", Parigi, 15 febbraio, 1 e 15 marzo 1950.

**Esemplari.** [1] BNCR, F. Ceccarius.A.1763; BNMV, Tursi I.OLI.1; BNN, F.Doria.II.47; BNF, 16°.K.177; BTP, ITA.32.E.

**Il viaggio.** Questa *Italie retrouvée* è la narrazione di un *tour* attraverso l'Italia, da Torino alla Sicilia, all'uso degli antichi viaggiatori, durato quattro settimane, dal 7 novembre al 5 dicembre 1948: viaggio indubbiamente troppo breve e rapido per rendere giustizia alla quantità di belle immagini immagazzinate e da decodificare, ma ugualmente vissuto all'insegna di quella sensibilità romantica che in passato aveva ingombrato di stupori, di estatiche ammirazioni, di suggestioni, di emozioni la visione descrittiva dei forestieri nel nostro Paese. Ma è appunto in forza di tale identità dei paradigmi spirituali che l'escursione del moderno ulisside trova punti di contatto coi viaggi degli antichi periegeti trovatisi a fare i conti, nel nostro Paese, con una realtà imponente, capace di sensazioni indelebili: mutati i secoli, insomma, e affinatasi l'esperienza critica, inalterati restavano gli equilibri della percezione sentimentale e le coordinate intellettuali col cui supporto si guardava alla realtà materiale paesaggistica, urbanistica, monumentale, antropologica e così via.

Ora, è chiaro che, se, pur mutando i tempi, maturando i fattori culturali, affinandosi le esperienze, intatti restavano nei visitatori stranieri i turbamenti al cospetto di una terra prodiga di offerte, se inalterata cioè si conservava la qualità magica della visione, la ragione era intrinseca alle cose stesse che di essa facevano oggetto e che perciò si rivelavano come i modelli esemplari di un ideale perenne, non immagini ideologiche e false riconoscibili con le chiavi di lettura della metafisica. Quando Vaudoier, attraversando l'Italia da Nord a Sud, si disponeva a proporre al proprio pubblico quell'Italia di emozioni che egli in fatto disegnò, sentiva di dover rappresentare con oggettività un'Italia perfetta, eccezionale, esemplare di bellezze intatte, quale infatti gli si rivelò o comunque egli percepì; arrivato in Sicilia (vi venne col postale da Napoli il 27 novembre 1948, e prese alloggio a Palermo all'"Hôtel des Palmes", ospite del Lavagnini), i suoi personali paradigmi gli imposero l'adozione di differenti modelli di lettura.

Che cosa non fu la Sicilia nella visione del francese! Egli venne con una immagine dell'isola fatta di Grecia, di Provenza, ma trasportata nella fiaba: una Sicilia di leggende omeriche e di racconti delle Mille e una Notte, ché tutto di quella terra fu per lui epica, miraggio, fantasmagoria. Immediatamente volle rendere omaggio al dio antico, alla solenne e immota divinità detronizzata che sentiva prossima e sovrana, ancora, attraverso i tempi, attraverso la Storia: in macchina percorse una paesaggio ricco di vegetazione e di colture, fu ad Alcamo, da lì si recò a Segesta, sublime di silenzi nella totale desolazione del paesaggio; ivi immobile e possente si ergeva il grande tempio, ed era, a guardarlo, come vedere la resurrezione di un dio, ma «dans cette immense et complète solitude ce dieu détroné inspir[ait] un irrésistible sentiment de tristesse».

Fece ritorno a Palermo per tuffarsi ora in pieno Medioevo, all'interno di un «royaume ignoré», il reame normanno di Sicilia: suggestionato,